

MEDIA

GIANNELLI GARAMBOIS

La Voce

Montanelli a quota 400.000

Boom di vendite per la nuova avventura editoriale di Indro Montanelli che proprio questo mese festeggia gli 85 anni. La sua Voce, nata dopo l'addio ad un'altra sua creatura, il Giornale, nella prima settimana in edicola ha venduto la bella cifra di quattrocentomila copie di media al giorno. Exploit da Guinness dei primati. La proprietà, infatti, aveva stimato in 100-150mila copie il punto di pareggio tra costi e ricavi: «Per il primo numero ci aspettavamo mezzo milione di copie, per assestarci poi nei primi giorni sulle 200mila», ha dichiarato il condirettore Federico Orlando. A Milano le vendite viaggiano sulle 85mila copie e, secondo rilevazioni di istituti specializzati, La Voce ha sottratto 60mila copie a un giornale milanese.

Rai

El'Estero torna a maggio

Nei giorni scorsi Giorgio Brovelli, direttore della testata Dipartimento Esteri, quella che diffonde sulle onde corte il notiziario in tutto il mondo, è stato messo a disposizione del direttore generale. Negli stessi giorni ben 33 dei 62 redattori hanno lasciato la testata radiotelevisiva. Ma non è la storia di una morte annunciata. Per ora, infatti, la direzione della D.E. è stata affidata ad interim al direttore del dipartimento Scuola-Educazione, Pietro Vecchione, mentre è al lavoro una commissione per riorganizzare il servizio. L'appuntamento con la nuova D.E. e con i suoi notiziari ad ogni ora è stato fissato dai Professori per la metà di maggio.

Colors

Il direttore fa click

Una mucca a due teste su di un campo dai colori forti, come le immagini preferite dal neodirettore della rivista del gruppo Benetton, Colors. Oliviero Toscani si potrà consolare della sconfitta elettorale nella lista Pannella aggiungendo alle sue innumerevoli attività quella di direttore della rivista tutta immagini e giochi fotografici (e come poteva essere altrimenti) che gli ha affidato il direttore editoriale del gruppo, Ferdinando Adornato, leader di Alleanza Democratica.

L'Espresso

Debiti addio

L'esercizio '93 del gruppo editoriale L'Espresso si è chiuso con un utile netto di 36,2 miliardi. La sola capogruppo ha avuto un utile di 11 miliardi e mezzo. Anche l'editoriale La Repubblica presenta un utile consolidato di 13,7 miliardi. Il bilancio dell'Espresso mostra che l'indebitamento finanziario netto è stato praticamente azzerato, riducendosi da 66,6 miliardi a fine '92 agli attuali 2,7 miliardi (contro un patrimonio di oltre 520 miliardi).

Cattolici

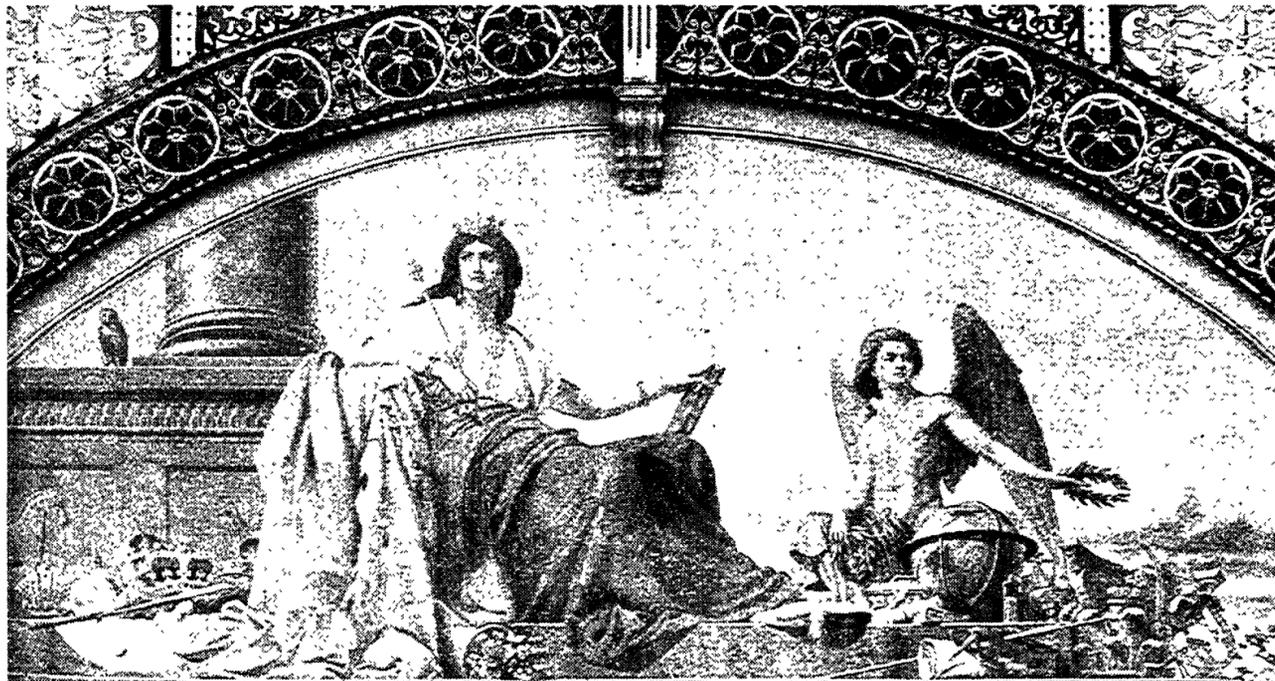
L'impero nascosto

Un fatturato di 310 miliardi, 223 editori specializzati, una produzione di circa trentamila titoli con tremila novità all'anno: sono solo alcuni dei numeri della galassia dell'editore cattolico, che conta su 436 librerie e punti vendita di libri religiosi di cui 82 della sola rete delle Paoline, 2.977 giornali e riviste cattoliche e 490 emittenti radio e tv. Un bilancio della situazione è stato fatto nei giorni scorsi, a Milano, al «Primo salone del libro e della comunicazione religiosa». Anche i dati di diffusione sono di grande rilevanza. Solo Famiglia Cristiana diffonde 1.400.000 copie alla settimana; le Edizioni San Paolo hanno un fatturato che oscilla intorno ai 260 miliardi all'anno. E alcuni libri hanno avuto vendite da record come le Preghiere orlato dalla Elle Di C che ha raggiunto 2.818.000 copie e Quando cucinano gli angeli di Suor Germana con 1.200.000. Ma l'autore più amato di tutti i tempi resta Alessandro Manzoni, grazie ai Promessi sposi

IL LIBRO. Il filosofo francese presenta «Solidarietà o barbarie» di Bocchi e Ceruti

Carte d'identità

Edgar Morin è uno dei più importanti sociologi europei. Nato a Parigi nel 1921, partecipò alla Resistenza e fu militante del PCF. Venne espulso dal partito comunista nel '51 e raccontò quell'esperienza in un libro di straordinaria lucidità e intensità: «Autocritica». Tra i suoi lavori più recenti ci sono: «Pensare l'Europa», Feltrinelli; «Per uscire dal XX secolo», Lubrina; «La terre patrie», Seuil; Gianluca Bocchi e Mauro Ceruti sono epistemologi. Nel 1985 hanno pubblicato insieme «La sfida della complessità». In seguito sono stati coautori con Morin di «L'Europa nell'era planetaria». Mauro Ceruti ha anche pubblicato «Il vincolo e la possibilità» e «La danza che crea». Morin, Bocchi e Ceruti condividono un indirizzo di ricerca, transdisciplinare, che si può definire teoria della complessità.



Allegoria dell'Europa - Angelo Pietrasanta (XIX secolo)

Il pendolo del Continente

Quella purezza che non è mai esistita

La storia del passato appare sempre in una luce diversa a seconda delle esperienze storiche del presente. Così, la rivoluzione francese è stata reinterpretata durante la restaurazione, durante la monarchia di Luglio, durante la rivoluzione del 1848, durante la terza Repubblica, durante lo sviluppo del socialismo e poi del comunismo; il post-stalinismo ha infine suscitato la reinterpretazione più recente, quella di François Furet. In questo libro di Gianluca Bocchi e Mauro Ceruti, la storia dell'Europa è rivisitata nel cuore dell'era più recente, quella delle fratture e delle rotture nate nel 1991, brutalmente succedute all'euforia per la distensione fra Est e Ovest, per il comune rifiuto del totalitarismo e il comune appello alla democrazia. Questa storia è oggi retroattivamente illuminata dalla tragedia jugoslava, e dal martirio di Sarajevo.

Questa storia complessa è da Bocchi e Ceruti vista nella sua realtà caotica, intendendo qui il caos come una dialettica incessante e tormentata di ordine, disordine e organizzazione. La storia dell'Europa è stata creatrice e distruttrice nel suo caos. Ma l'originalità di questo caos è di essere stato, alla fine, distruttore e suicida, nel XX secolo, nelle due guerre mondiali. Così l'Europa, che si è sviluppata nel caos ha rischiato l'annientamento per opera del caos e ormai può salvarsi solo attraverso l'associazione. In breve, nella sua stessa creatività la storia dell'Europa è sempre

stata ambivalente apportando dominazione, rapina, conquista, barbarie e nello stesso tempo i fiori della sua filosofia, della sua poesia, della sua musica, e dei ideali di libertà, uguaglianza e fraternità. D'altra parte, la sua stessa civiltà, ivi compresa quella scientifica e tecnica, ha creato anche nuove forme di barbarie. La rivisitazione della storia europea era necessaria, perché noi siamo nell'epoca del ritorno di ciò che sembrava essere stato respinto dalle idee di comunità europea, di universalismo aperto sul mondo, di superamento delle frontiere, di superamento della sovranità assoluta dello Stato nazionale, della limitazione della religione come guida della vita personale e non più come guida degli Stati. Siamo nell'epoca in cui il volto oscuro dell'Europa, divenuto improvvisamente meno visibile dalla fine degli anni Settanta e che sembrava essere scomparso nel 1989-90, riappare, tende a diventare predominante e si fa mortalmente minaccioso. Bocchi e Ceruti riescono a disegnare la storia dell'Europa come

poli-storia. Hanno mostrato la dialettica sempre rinnovata tra le forze di omogeneizzazione e le forze di diversificazione, e hanno mostrato come incontri e meticciami siano creatori di diversità. E potremmo, da parte nostra, ulteriormente sottolineare il fatto che la storia dell'Europa, in certi momenti critici, si è salvata dalle grandi omogeneizzazioni grazie a piccole isole di grande ricchezza culturale, le città toscane del Quattrocento, l'Amsterdam dell'inizio del XVIII secolo. D'altra parte, Bocchi e Ceruti hanno indicato in modo molto profondo e originale la complessità di nozioni apparentemente equivalenti o complementari, quali nazione, stato, popolo, etnia (alle quali bisognerebbe aggiungere la nozione di nazionalità, che a sua volta non è equivalente a quella di etnia). Un altro merito del libro è che mette in evidenza come la purificazione non sia né un accidente recente né una singolarità serba né un fenomeno solamente etnico. La purificazione è nella logica delle forze oscure, quelle che hanno trionfato nella Spagna del 1492 e in tutte le forme di purificazione religiosa fino alla revoca dell'Editto di Nantes da parte della Francia di Luigi XIV. Controbattuta e respinta dalla mescolanza dei matrimoni nelle grandi nazioni poli-etniche, dallo sviluppo della tolleranza, dalle aperture delle grandi capitali

cosmopolite, dagli scambi culturali di ogni sorta, lo spettro della purificazione ritorna con il nazionalismo integrale, cioè integralista e non-integrato, che al limite produce l'illusione razzista. Infine, questo libro ricorda tutte le purificazioni del nostro secolo, a cominciare da quelle provocate dalle guerre greco-turche con reciproci spostamenti di popolazioni di milioni di individui, e da quelle provocate dall'espulsione o dai massacri nei paesi balcanici liberati dall'impero ottomano, per poi continuare con le purificazioni naziste (di ebrei, zingari, polacchi) e staliniane (deportazioni in massa di etnie giudicate non locali), e poi ancora con quelle della fine della guerra del 1939-45, con le deportazioni in massa dei tedeschi della Slesia, dei Sudeti, di Danzica, della Prussia orientale, dei paesi balcanici, fra cui la Jugoslavia. È questo sguardo stanco in profondità che permette di insistere sulla sola soluzione che, per quanto improbabile, è oggi realmente vitale, quella dell'associazione e della solidarietà. Tale soluzione comporta la sdrammatizzazione dei confini, la presa di coscienza della polidentità di ciascuno, la presa di coscienza della ricchezza della polidentità, la presa di coscienza della realtà europea, che è *unitas multiplex*, e ci indica che la molteplicità e la diversità potranno essere salvate solo nell'associazione e nella solidarietà.

DALLA PRIMA PAGINA

Filosofia malata

vaga impressione che l'argomento non sarebbe gradito. Vorrei solo ricordare che, per qualcuno che fa il commentatore politico, ci sono decine e decine di filosofi (anche di fama) che non si diletano di questa attività, ma fanno il loro lavoro nelle università e nelle biblioteche. Senza minimamente sospettare di essere disoccupati. Sono tutti spiritualisti? O il vero spiritualista è chi misconosce il mestiere, quotidiano della filosofia, e quindi nega il suo statuto di disciplina intellettuale, non più pregiata né meno scientifica di altre? In sostanza, mi pare che le affermazioni di Colletti siano il segno che la filosofia italiana, a differenza di quella di altri paesi, sta vivendo una grave perdita della sua identità di disciplina di ricerca. Il vero problema non è quindi che cosa resti da fare ai filosofi (questo sì, problema retorico quant'altro mai), ma piuttosto il seguente, più circoscritto: che cosa è, e dove va, la filosofia italiana? Su questo sarebbe interessante interrogarsi. Per parte mia vorrei avanzare una modesta proposta: eliminiamo l'insegnamento della filosofia dalla scuola superiore (salvo lasciarlo opzionale nell'ultimo anno), e cerchiamo invece di rendere più rigorosi e formativi gli studi universitari. Può darsi che ciò gioverebbe alla malferma salute della nostra filosofia, aiutandola a uscire dalla sua crisi di identità disciplinare.

EDITORIA. Austen, Pirandello, Gaskell nella nuova collana della Giunti

Il provocatorio fascino dei «classici»

ORESTE PIVETTA

Che l'editoria italiana sia povera piccola arretrata lo si ripete da sempre. Da qualche mese lo si sostiene con toni più allarmati. La crisi economica di questi tempi ha aggiunto difficoltà alle difficoltà, mettendo a nudo le debolezze di un settore produttivo che produce troppo e male (quarantamila titoli all'anno, il settantacinque per cento dei quali arriva tuttalpiù a vendere una copia). Basta la visita ad una qualsiasi libreria, per scoprire una editoria che sopravvive strizzando l'occhio alla tv e al Costanzo show piuttosto che al cinema. Probabilmente fa bene: Stephen King è un grande narratore degli incubi dell'America contemporanea e Chrichton un perfetto costruttore di ambienti, emozioni e suspense. Ma attorno una pleora di titoli sommergere la buona narrativa e la buona saggistica (anche italiana) e con esse le buone intenzioni di chi al libro crede ancora. Coraggio con un po' di utopia alle spalle e magari una storia per-

sonale che sprona a seguire certe strade, come prova Sergio Giunti, editore fiorentino, che discende per successioni vane dalla ottocentesca Bemporad divenuta Marzocco nel 1938 per imposizioni delle leggi razziali, Bemporad Marzocco nel dopoguerra, Giunti Bemporad Marzocco negli anni Sessanta. Settanta, Giunti Barbera dal '74 e infine Giunti Gruppo editoriale dal 1990. Impresa di famiglia, si potrebbe dire, di un editore «puro» che ha lasciato il mare tranquillo della scolastica (dieci anni fa era il 75 per cento del fatturato, ora è solo il 25 per cento) per avventurarsi in quello della narrativa e della saggistica contemporanea, con alcune belle collane (ad esempio l'originale Astrea, riservata alla letteratura delle donne), molti bei titoli soprattutto stranieri e un grande successo italiano (*Il gioco dei reami* di Clara Sereni, quarantamila copie vendute, finalista al premio Strega). Ora Giunti, controcorrente, con passione, rinnovando la

scuola di Bemporad e di Barbera (con la collezione Diamante) propone una sensissima difficilissima laboriosissima collana di classici, senza eccessi filologici ma con rigore editoriale. Bella stampa, bella carta, copertina azzurro carta da zucchero, con apparato critico, che comprende saggio introduttivo, cronologia, note ai testi, bibliografia. Il coordinamento è di Lucio Felici, da tre anni direttore editoriale. Il primo titolo (a cura di Pietro Gibellini) rimanda alla tradizione Giunti: *Novelle per un anno* di Pirandello, che fu l'ultimo grande autore del catalogo Bemporad, tra il 1919 e il 1929. E di Pirandello viene rispettata la volontà che le novelle venissero pubblicate nella loro integrità e continuità, corpus unito di una narrazione, che nei propositi di Pirandello comunicati all'editore Bemporad si sarebbe dovuta sviluppare in dodici volumi di trenta novelle ciascuno. Il progetto non si realizzò. Ma il carteggio rivela come Pirandello cercasse di costruire un libro composto ma compatto,

in cui la novella eponima di ogni volume svolgesse un preciso ruolo emblematico e strutturale. La pubblicazione d'oggi è una sorta di ri-purificazione, di restituzione delle novelle nella unità desiderata. Gli altri titoli subito in libreria sono *L'abbazia di Northanger* di Jane Austen, nella traduzione di Anna Banti, a cura di Ornella De Zordo; *L'asciuga* di Pirandello a cura di Giuseppe Nicoletti; *Memorie da una casa dei morti* di Dostoevskij, tradotto da Maria Rosaria Fasanelli, a cura di Fausto Malcovati (libro introvabile e straordinaria testimonianza dell'esperienza carceraria del grande russo). Numerosi i titoli in preparazione: dalla classicità greca e latina alle soglie del Medioevo (da *Frammenti* di Alceo alla *Attività del demone* di Michele Psello, primo trattato sulla corporeità del diavolo e «fonte» dei processi inquisitoriali), a Goldoni, a D'Annunzio, ai grandi della narrativa straniera (Eliot, Dickens, Hawthorne, Conrad, Gaskell), alla poesia (*I fiori del male* tradotti da Cosimo Ortista) al teatro (con *Edoardo II* di Marlowe). Le traduzioni saranno

per lo più «nuove traduzioni» (secondo l'idea di una grande linguista, Benvenuto Terracini, per il quale tradurre «non sarà riprodurre formalmente il linguaggio altrui, ma trasportarlo da una forma culturale all'altra»), altre volte (è il caso di Jane Austen e Anna Banti) saranno traduzioni novecentesche ritenute di particolare valore. Dai primi titoli si può dedurre come Giunti adotti un concetto di «classico» assai ampio e dinamico, persino con il gusto della provocazione. Un po' rischioso, discutibile, sicuramente curioso nel riportare alla luce testi dimenticati, scomparsi, recuperati solo per fini specialistici, eppure base della nostra storia passata e della nostra cultura moderna. Resta il problema di pertinenza: il mercato. Quale fortuna commerciale potranno trovare libri di questa fattura (e di prezzi peraltro contenuti)? Valgono come investimento. Un pregio può essere la «durata» (per non dire dell'eternità degli autori). Chissà che non venga premiata, dopo gli anni e l'orgia dell'effimero.